terrenò sotto la vigile protezione delle nostre artiglierie. Di queste truppe non dubitavo: la Divisione d'assalto e la « Costantissima » (Brigata Cuneo) avevano i nervi solidi; il dubbio esisteva per quei fragili ponti, già disfatti prima d'essere compiuti.

Eppure in fondo all'anima avevo la fiducia della riuscita. Esaminavo i grafici di tutte le piene del Piave negli ultimi cinquant'anni: mai erano durate più di tre giorni. Dicevo a me stesso: « Che capiti proprio ora l'eccezione; ora che si tratta del destino d'Italia? È impossibile! » E non valse a diminuire la mia fiducia la notte dal 27 al 28, che ci fu così sfavorevole da rendere inutili anche i ponti delle Grave: si doveva riuscire!

Riandavo con la mente ai tentativi di Napoleone all'isola di Lobau sul Danubio, in piena come lo era in quel momento il Piave. Il Maestro mi confortava nella decisione di non mutare il mio piano d'operazione, sebbene da altre direzioni mi venisse qualche segno d'impazienza.

Il 28 mattina il 18° Corpo stentava a far passare attraverso i ponti delle Grave le truppe delle sue brigate Como e Bisagno. Nessun ponte s'era potuto gettare nella notte a Fontana del Buoro e a Pederobba; i pontieri erano stanchi, ed il mate-